

LA CHIESA NEL MONDO DIGITALE

L'irruzione della tecnologia digitale imprime nell'avventura umana un'accelerazione la cui portata è ancora da assorbire. È decisivo il ruolo dell'informazione nella sua combinazione con l'elettronica e, più a fondo, con l'elettricità. Nello scambio di informazioni fra l'uomo e il suo ambiente, la crescita esponenziale di tecnologie altamente integrate e la loro disponibilità universale esaltano le potenzialità dell'informazione numerica. L'informazione diventa informatica.

La comunicazione umana si sviluppa sempre più nel modo della comunicazione numerica: la codifica binaria, il *bit*, permette il trattamento omogeneo di una platea per sé illimitata di dati, sia del cosmo sia del vivente sia dell'umano, e abilita l'integrazione dei sensi dell'uomo nel multimediale; la modularità consegna i dati nel modo di altrettante variabili, passibili di combinazioni innumerevoli e sempre reversibili; il controllo, o meglio il calcolo, pone in atto una elaborazione continua delle informazioni, con il supporto di codici, *software*, e secondo modalità di selezione, combinazione, programmazione, transcodifica, in vista di obiettivi sempre in movimento, nel modo del flusso di informazioni. Le informazioni disponibili si raccolgono in 'archivio', *database*, in costante espansione, con accesso libero e casuale, *random*. Il loro posizionamento reciproco disegna una logica a rete, orizzontale, che implementa nodi di rete ma non centri di controllo. La loro frequentazione avviene per collegamenti, *link*, nel modo della navigazione da un dato all'altro, in interconnessione permanente.

L'abitare la terra si riplasma sui solchi del digitale. La tecnologia dell'informazione ridisegna l'esperienza dell'uomo. Le reti di comunicazione e la comunicazione in rete intervengono sulle coordinate spaziotemporali che ne formano l'ordito. Cambia la percezione di dentro / fuori, vicino / lontano, assorbita nella puntualità del qui e dappertutto. Si rifonda l'intuizione di passato / futuro, risolta nel tempo acronico dell'istante. È annullata l'esperienza dell'intervallo: quello spaziale che permette la distanza e il contatto, restituendo la prospettiva; quello temporale, che apre sulla distensione di eventi e situazioni e nutre la memoria e l'attesa. Nel clima del qui e adesso mutano le architetture della memoria. Mutano anche le architetture dell'intelligenza. La combinazione di linguaggio ed elettricità modifica lo statuto della parola, in una prevalenza del segno e della sintassi sulla portata semantica del significato. Lo spazio di identificazione della persona è sottoposto a ridefinizione: la spinta alla rappresentazione e l'impulso all'esposizione nello spazio mediatico rimodulano le relazioni del soggetto con se stesso.

Si ridisegna anche lo spazio pubblico, occupato dalla 'Rete': gli assetti dell'opinione pubblica, la produzione del consenso sociale, la 'società civile', per non parlare dell'economia, risentono delle continue strutturazioni e destrutturazioni indotte dal flusso continuo di informazioni in una rete acentrica, entro cui aggregazioni e contrazioni si formano e si sciolgono in continuità. Lo spazio d'esperienza emerge in 'cyberspazio': realtà virtuale nel senso di realtà mediata tecnologicamente, spazio dispiegato dall'elettronica. Si afferma un *ethos* a dominante culturale: l'autonomia della cultura è rivendicata rispetto alle basi naturali dell'esistenza, la cultura rimanda alla cultura. Spazio virtuale, intessuto dalla rete elettronica, e spazio fisico, cui l'uomo accede mediante i sensi, si confondono e si distanziano in continuità, complicando l'esperienza dell'uomo. Il fatto solleva entusiasmi ma muove anche riserve sulle sorti dell'umano.

Per il cristianesimo e l'annuncio di cui è portatore la frequentazione del cyberspazio è una necessità e un'avventura. Il fenomeno informatico non solo è inedito ma anche esogeno rispetto al cristianesimo: si è generato all'esterno del cristianesimo, secondo dinamiche sue proprie, indifferenti al fatto cristiano. L'iniziativa credente, pertanto, assume nei suoi confronti

obiettivamente il profilo di re-azione. Poiché il vivere cristiano è totalmente partecipe della condizione umana, per il solo fatto di esistere e di porsi come fenomeno dell'umano lo spazio costituito sulle coordinate della cibernetica impegna la coscienza credente al confronto e a rendere conto delle sue potenzialità per la vita dell'uomo: nel suo carico di promessa e/o sotto il segno della tentazione.

Contestualmente s'impone l'interrogativo sulle condizioni della sua praticabilità da parte dell'annuncio cristiano, sempre in equilibrio dinamico fra le istanze della coltivazione della fede e la sua destinazione alla 'folla'. Per un aspetto il discorso cristiano non può che rivestirsi della discrezione richiesta dall'intimità di quel rapporto personale che intende propiziare fra il soggetto e il Vangelo di Gesù. D'altro lato esso pone in atto una presa di contatto con i processi della comunicazione pubblica, attivandosi nella conversazione pubblica nel modo della promozione del consenso. Riservatezza e pubblicità del discorso cristiano interpellano la coscienza credente quanto alla loro possibile coniugazione nel contesto della comunicazione in rete.

1. Configurazioni

Trattandosi di fenomeno esogeno rispetto al cristianesimo, la sua conoscenza passa anche per il credente attraverso il confronto con la letteratura specifica. Nella ricca produzione in materia le segnalazioni che seguono appuntano soltanto una prima traccia nella presa di contatto con questo profilo d'esperienza.

Il volume di **M. CASTELLS, *La nascita della società in rete*** (UBE Paperback), Egea, Milano 2008, pp. XXX-602, € 19,00 è il primo di una trilogia (**Id., *Il potere delle identità*** [UBE Paperback], Egea, Milano 2008, pp. VIII-536, € 19,00; **Id., *Volgere di millennio*** [UBE Paperback], Egea, Milano 2008, pp. VIII-472, € 19,00) che, con il titolo **L'età dell'Informazione**, il sociologo di origine catalana consacra agli sviluppi della rete informatica e alle sue ricadute sociali. Già da questo primo volume si evince uno spaccato assai articolato di quella che l'Autore chiama «società informazionale». L'indagine è densa e introduce nel cuore dell'evento. I fitti alberi non nascondono la foresta e la dovizia dei dettagli non vela gli estremi della questione. Il «viaggio intellettuale» inizia con una ricognizione storica delle interazioni di tecnologie e assetti politico-sociali per poi distendersi in una puntuale ricostruzione della «breve ma molto intensa storia» della tecnologia dell'informazione. Segue quindi un'analisi della sua incidenza nella sfera economica. L'«economia informazionale» è rivisitata nelle dinamiche che la caratterizzano, nelle sue configurazioni strutturali, nelle sue ricadute sul lavoro e sull'occupazione. L'indagine si sofferma, poi, sulle trasformazioni degli assetti della cultura sotto la spinta della comunicazione elettronica. La nuova «cultura della virtualità reale» è rivisitata nei suoi precedenti, a partire dall'alfabeto e dalla 'galassia Gutenberg' fino alla 'galassia McLuhan', ed è esplorata nei suoi sviluppi a partire dagli anni Ottanta del Novecento, quando alla diversificazione del «pubblico di massa» subentrano le reti interattive, fino alla «società interattiva» di Internet. Di seguito, sono prese in considerazione le ricadute sulla percezione di spazio e tempo, che sta alla base dell'esperienza umana: lo «spazio dei flussi» sostituisce lo spazio dei luoghi e il «tempo senza tempo» annulla la sequenza temporale di passato, presente, futuro. È l'inizio di una nuova era, l'«Età dell'informazione», che non è, peraltro, priva di interrogativi.

Il controcanto in tema di avvento della comunicazione in rete è modulato da **N. CARR, *Internet ci rende stupidi? Come la rete sta cambiando il nostro cervello*** (Scienza e Idee, 212), Raffaello Cortina, Milano 2011, pp. 317, € 24,00. La tecnologia è irresistibile nell'esperienza dell'uomo e i guadagni dell'informazione istantanea realizzata da Internet sono fuori discussione. Ma sarebbe dannoso affidare alla tecnologia anche «quei "compiti

che richiedono saggezza”» e «accettare senza discussioni l’idea che gli “elementi umani” sono fuori moda e superflui». La tesi fa da motivo dominante ad una serrata e spumeggiante rivisitazione della storia degli effetti sull’esperienza dell’uomo di Internet e della tecnologia che fa da supporto, sul filo dello stretto rapporto che lega mente e cervello. Rimarcando il detto di M. McLuhan, lo strumento non è soltanto strumento e la tecnologia non è solo servitore ma anche padrone. Gustose annotazioni biografiche e richiami fulminei e pertinenti agli sviluppi della tecnologia dell’informazione si intrecciano nella ricognizione. Alcuni passaggi meritano sottolineatura: sulla base delle conoscenze attuali della plasticità del cervello, la Rete può essere considerata la più potente tecnologia di riconfigurazione dei circuiti mentali: essa cattura l’attenzione solo per disperderla; quando si tratta di fornire alla mente la materia prima del pensiero, di più può significare di meno; è errato ritenere che nel suo funzionamento il cervello segua le stesse regole matematiche formali di un computer: computer e cervello non parlano lo stesso linguaggio.

Una posizione densamente critica nei confronti della mentalità generata dal dominio del virtuale è espressa da **J. BAUDRILLARD, *Violenza del virtuale e realtà integrale***, Le Monnier, Firenze 2005, pp. VI-34, € 3,80. L’impresa tecnica del virtuale elimina il mondo naturale. La realtà integrale, la realizzazione del mondo immediata e senz’appello forgiata della potenza artificiale della tecnica, soppianta il vissuto reale. Il tempo vissuto è depredato dal tempo virtuale: non si dà tempo al tempo. Rifuso nella linea del numerico e del digitale, il linguaggio è privato della carica simbolica. Internet non fa altro che simulare uno spazio mentale di libertà e di scoperta. A fronte dell’attrazione di un mondo tecnicamente ‘reale’, è decisivo cogliere il mondo nella sua letteralità.

Ugualmente pensoso sulle sorti dell’umano nell’era dell’informazione è **P. BARCELLONA, *La parola perduta. Tra polis greca e cyberspazio*** (Strumenti/Scenari, 67), Dedalo, Bari 2007, pp. 232, € 15,00. La rivisitazione dei luoghi dell’umano nelle condizioni della contemporaneità diventa narrazione della dissoluzione dello spessore simbolico dell’esperienza umana: il mondo ridotto a trama di concetti che si rimandano reciprocamente senza lasciare adito al nesso strutturale di detto e non detto, in cui emergono l’interpretazione e l’interrogazione e si aprono spazi di umanità. Epicentro di questa operazione pervasiva di riduzione dell’umano è la riduzione della parola a segno. La parola ha perso ogni connotazione sostanziale ed è diventata sempre più informazione e la sua frequentazione si traduce in scambio di informazioni: strumento tecnico di organizzazione dei comportamenti umani alla stregua dei linguaggi del mondo animale. In un mondo di segni, che strutturano impersonalmente l’interazione fra attese e risposte, sono annullati i criteri di distinzione e tensione fra rappresentazione / pensiero e realtà. Ne è rappresentazione emblematica e funzionale la parola della Rete. La parola della Rete è parola degradata a segno. Ma nel mondo della interconnessione la comunicazione è continuamente interrotta. Non vi è coincidenza di parola e informazione.

I processi culturali che nella storia dell’uomo portano fino al digitale sono riproposti con la consueta scioltezza e partecipazione empatica da **D. DE KERCKHOVE, *Dall’alfabeto a Internet. L’homme “littéré”: Alfabetizzazione, cultura, tecnologia*** (Postumani), Mimesis, Milano - Udine 2008, pp. 199, € 15,00. Internet rappresenta il punto di arrivo, per il momento, di un percorso che viene da lontano. Ed è percorso che interessa contestualmente la tecnologia e gli assetti neurologici e culturali dell’uomo. L’abbrivo è dato dall’introduzione della scrittura e dal salto di qualità del passaggio dalle culture orali alle culture della scrittura. Il punto di svolta è segnato dall’invenzione dell’alfabeto fonetico greco-romano. Con la sua comparsa prende piede un orientamento generale dell’umanità verso l’avvenire e il progresso. La ricognizione si distende poi nell’illustrazione della

storia degli effetti e delle ricadute socioculturali dell'alfabeto fonetico: l'orientazione della scrittura; la scomposizione delle parole in fonemi; la nascita del teatro; il ruolo della tragedia; i media quali tecnologie che interessano il pensiero e lo organizzano nella triplice, successiva scansione di pensiero della scrittura, pensiero dello schermo, pensiero delle reti; la crisi epistemologica innescata dalla diffrazione delle dimensioni percettive; gli assetti della tecnologia del linguaggio nel flusso delle reti. Da tutti questi versanti, nella prospettiva dell'Autore, per l'avventura dell'uomo si aprono spazi promettenti.

L'identità della persona e le condizioni per la sua costruzione nel mondo mediale sono messe a fuoco con perspicacia da **P. DAL BEN, *Identità e nuovi media*** (Frontiere, 2), Pazzini, Villa Verucchio (RN) 2008, pp. 127, € 10,00. Nel passaggio dall'analogico al digitale mutano le dinamiche della memoria e muta lo spazio di identificazione del Sé. La disponibilità 'in tempo reale' di una quantità smisurata di informazioni fa della realtà un gioco infinito di riflessi e rimandi comunicativi, caleidoscopio in cui la persona rischia di disperdersi, rimanendo alla fine spiazzata, senza un suo spazio coerente in cui riconoscersi: Medusa che pietrifica chi le indirizza lo sguardo. Poiché l'identità si determina a partire dalle relazioni e dai legami che si attivano nello spazio e nel tempo, la contrazione dello spazio e l'annullamento del tempo posto in atto dalle tecnologie digitali ne condizionano da vicino la realizzazione. Ma la costruzione dell'identità non può ignorare il cyberspazio: il digitale è parte integrante della quotidianità. La sua assunzione comporta vivere la diversità come dimensione dell'esistenza in un dialogo continuo: accettando come Abramo la precarietà dello spazio e del tempo. Implica, insieme, una interiorità che diventi spazio di contenimento e di elaborazione della molteplicità. *L'homo digitalis* suppone un'interiorità capace di sostenere la molteplicità e la diversità, in una dinamica dialogica di reciprocità tridimensionale: la relazione tra due persone deve contenere un 'terzo punto', un motivo cui guardare insieme e per cui impegnarsi insieme.

La portata relazionale delle tecnologie digitali è confermata da una ricerca empirica i cui risultati sono pubblicati in **C. GIACCARDI (ed.), *Abitanti della rete. Giovani, relazioni e affetti nell'epoca digitale*** (Università - Media spettacolo e processi culturali), Vita e Pensiero, Milano 2010, pp. XII-200, € 19,00. L'indagine, che ha interessato giovani fra i 18 e i 24 anni, distribuiti sul territorio italiano, fa leva sulle pratiche effettivamente vissute dai soggetti e mette a fuoco l'organizzazione di spazi e tempi e le modalità secondo cui i giovani si muovono di fatto nell'ambiente mediatico. La frequentazione dell'universo mediale non sfocia nella costruzione di mondi paralleli, quello virtuale e quello fisico, ma accade in un unico spazio reale d'esperienza, diversamente articolato. Pur in una tipologia diversificata di frequentazione del mondo digitale e non minimizzando ambivalenze serpeggianti, i segnali emergenti possono essere aggregati attorno alla figura di 'individualità relazionale'. L'individuo non è assottigliato né è assorbito dal gruppo, ma costruisce secondo modalità relazionali la propria identità, in un uso accorto e ponderato delle proprie tracce identitarie proprio nella relazione con altri. Il circolo di ambiente tecnologico e modalità relazionali va dalle relazioni all'ambiente, e non viceversa: la relazione dà forma all'ambiente, unificando spazi diversi in un unico mondo relazionale. Traspare una capacità di relazioni durevoli, un'istanza di stabilizzazione dei luoghi di incontro, il desiderio di custodire memoria e aprirsi al futuro. Centralità della relazione e capacità di piegare le tecnologie alle esigenze relazionali possono essere percepite come basi di appoggio per un nuovo umanesimo nell'era digitale.

Il futuro di quella che attualmente si usa chiamare 'società civile' nel tempo dei media digitali costituisce motivo dominante dell'intervento di **R. SILVERSTONE, *Mediapolis. La responsabilità dei media nella civiltà globale*** (Transizioni, 28), Vita e Pensiero, Milano 2009, pp. 311, € 20,00. Il taglio è decisamente morale, nella sua differenza dall'etico. La tesi, ma forse

meglio l'auspicio, che anima la ricognizione individua nella competenza mediatica il nodo cruciale in ordine alla costituzione della società civile e, più a fondo, per le sorti della condizione umana. In uno spazio pubblico diventato globale e in un contesto in cui le relazioni tra il sé e l'altro s'intrecciano in una arena pubblica istituita dai mezzi di comunicazione la 'polis' si dà nella forma della 'mediapolis': spazio mediato dall'apparire. In questa arena civile globale la comunicazione è multipla e plurale: una narrativa non è guidata da un'unica logica, la retorica e la prestazione sovvertono l'ordine rigoroso della logica. La mediapolis è un mondo e concorre a costruire un mondo. In questo scenario complesso 'competenza mediatica' si definisce come insieme di interventi che si alimentano all'attesa, di natura morale, che tutti coloro che prendono parte alla vita della mediapolis e sono coinvolti nella comunicazione mediatica accettino la responsabilità delle proprie azioni e delle proprie opinioni, qualunque sia la loro influenza sul sistema. Poggiando sugli scritti di H. Arendt sulla condizione umana, la riflessione sulle condizioni della comunicazione in pubblico tocca la retorica del male e il tema della complessità e pluralità dell'alterità, passando, poi, a prendere in considerazione il ruolo dei mezzi di comunicazione nella quotidianità del vivere. I concetti di giustizia mediale, ospitalità, responsabilità offrono quindi una piattaforma per l'elaborazione di un'etica mediatica, sulla quale articolare la competenza mediatica.

La riconfigurazione della sfera politica ad opera del digitale è tema di discussione nel volume collettivo **D. DE KERCKHOVE - A. TURSI (ed.), Dopo la democrazia? Il potere e la sfera pubblica nell'epoca delle reti** (Territori della comunicazione), Apogeo, Milano 2006, pp. 200, € 13,00. Se 'democrazia' vale quale denotazione sintetica dello spazio pubblico nelle sue forme politiche occidentali, la scala della politica è cambiata dal locale al globale e viceversa, collassando nel 'glocal' sia a livello linguistico sia a livello psicologico e sociale. Il groviglio prodotto dall'intreccio ormai globale di dimensione politica e tecnologie digitali e di rete pone questioni che investono contestualmente le prestazioni del digitale e i riassetti del politico. L'individuazione e l'interpretazione delle ricadute dello scenario mediale su alcune categorie decisive del pensiero politico della modernità si distribuiscono su una gamma di posizioni che vanno dall'accoglienza convinta, anzi entusiasta, all'accettazione pensosa, non senza perplessità. Al polo della 'accelerazione' sono ascritti i contributi orientati a intravedere nei nuovi media elementi propulsivi in direzione di un miglioramento delle dinamiche politiche ereditate dalla modernità. Il polo della 'decelerazione' raccoglie, dal canto suo, le posizioni che scorgono nei nuovi media un elemento non risolutivo delle problematiche politiche attuali, quando non un fattore di deflagrazione delle istituzioni democratiche. Altri contributi stanno in 'surplace', mettendo in rilievo profitti e perdite, in materia di dinamiche politiche, dell'intervento delle tecnologie digitali. Mentre offrono una serie di riflessioni sullo stato attuale della vita politica, i contributi aprono una panoramica articolata sul mondo del digitale e sulle sue ricadute socioculturali.

Le fermentazioni culturali o, con le parole degli Autori, il formicolio culturale che si produce al crocevia di media, politica, immaginario sono oggetto di narrazione in **V. SUSCA - D. DE KERCKHOVE, Transpolitica. Nuovi rapporti di potere e sapere** (Territori della comunicazione), Apogeo, Milano 2008, pp. 235, € 15,00. Le interconnessioni di tecnologia, cultura, immaginario sono ripercorse su tre grandi arcate. Il portale di ingresso mette in scena lo sbriciolamento della sfera pubblica in addensamenti affettivi e cognitivi multipli e mobili, a carattere neotribale, ciascuno con un proprio ordine etico che va oltre la morale universale. Il legame che si genera non poggia su un contratto razionale ma su un patto, in cui l'emozione, gli affetti, i simboli condivisi hanno valenza di matrici dell'essere-insieme e di crogiuolo di fusione collettiva. I nuovi media non si connotano come vettori di contenuti ma come ambienti connettivi ad estrema duttilità e malleabilità, al limite liquidi. La 'connessione' assume valenza culturale di vocazione di ogni comunità nascente

a fondersi in comunione per mezzo di una comunicazione. La tecnologia diventa luogo totemico attorno al quale le nuove tribù sperimentano l'estasi mistica: pura vibrazione attorno al proprio corpo comunitario e fuga dall'io oltre il sé e dal sé. Sinteticamente: 'tecnomagia'. La seconda arcata ferma l'attenzione sulle ricadute politiche del paesaggio tecnoculturale contemporaneo. L'efflorescenza di forme tecnosociali portatrici di paradigmi molteplici di potere e di sapere erode i presupposti culturali, sociali e comunicativi che hanno assicurato vitalità e stabilità all'ordine politico. La disseminazione tendenzialmente anarchica di nuove e molteplici sfere pubbliche configura altrettante 'comunicazie': forma di potere liquida propria di ogni situazione in cui una comunità vibra all'unisono, in uno stato di comunione, attorno ad una comunicazione. Peraltro, il nesso intimo di comunicazione e politica richiama la rilevanza delle modalità secondo cui il corpo politico riesce a saldarsi al sistema mediale, stabilendo una congiunzione e un gioco di specchi con il corpo sociale. Gli effetti di questi sommovimenti culturali e politici sono rintracciati in una terza arcata e ricomposti nella figura della 'transpolitica'. La comunicazione in rete induce una riconfigurazione debole, orizzontale, multicentrica del potere, di cui sono protagonisti il cybernauta e le comunità nelle quali si proietta. Nell'esuberanza delle relazioni, la comunicazione e il divertimento estetico muovono nuovi rapporti di potere e di sapere, di qua e di là dalla politica. La festa e il gioco sono dispersi in ogni trama dell'abitare: non riempiono semplicemente la vita quotidiana ma sono la quotidianità. L'*homo ludens*, nella sua soggettività edonistica, fa dell'immaginario, del sensibile e dell'emozionale il principio di un'etica transpolitica, in continua oscillazione tra distruzione e ricreazione, mossa non da un anelito politico ma da una passione giocosa. Dalla sfera del ludico e dell'immaginario originano l'erosione del politico e il formarsi di una sensibilità immersa in un cerchio magico di passioni, simboli, affetti: foriera di nuove forme sociali e di rapporti inediti di potere.

2. Frequentazioni

L'interesse del cattolicesimo per la comunicazione e per i mezzi di comunicazione è di lunga data, sia a livello istituzionale sia a livello di base. Fino agli inizi del moderno si può parlare di una presenza nativa del cristianesimo alla comunicazione e alle tecnologie di comunicazione di quei tempi. Il cambiamento di scenari innescatosi con la modernità, fatto di innovazioni tecnologiche e di rotture socioculturali, ha indotto una dislocazione fra cristianesimo e mondo della comunicazione: il mondo della comunicazione appare realtà esterna al cristianesimo e alla Chiesa e cristianesimo e Chiesa sono nella necessità obiettiva di riconfigurare i propri rapporti con il mondo della comunicazione. La figura di rapporto è ora quella della re-azione ad un fenomeno in cui non si ha anzitutto l'iniziativa. Re-azione che può assumere i due profili opposti della rincorsa o della immunizzazione, ma che può anche aprirsi la pista della partecipazione intelligente. Lasciata per tempo la strada della demonizzazione, rimangono le questioni connesse con la frequentazione. L'avvento delle tecnologie digitali e della comunicazione in rete ha rinnovato e acuito queste problematiche. L'approccio ecclesiale al mondo digitale è il filo conduttore della rapida ricognizione che segue. Ne risultano vibrazioni abbondantemente positive e di grande apertura nei confronti dell'universo mediale.

Un inquadramento storico dei rapporti di Chiesa e mondo della comunicazione è offerto da **D.E. VIGANÒ, *La chiesa nel tempo dei media*** (Appunti di teologia, 17), OCD, Roma 2008, pp. 356, € 15,00. In una scansione che dagli anni Sessanta del Novecento giunge agli inizi del Duemila, sono riproposti gli eventi politici e culturali che hanno marcato in modo significativo i singoli decenni e sono richiamate le iniziative con cui la Chiesa si è resa presente nel mondo mediale, a livello di Chiesa universale ma anche di Chiesa locale,

italiana nella fattispecie. La ricognizione porta a contatto con gli sviluppi delle tecnologie di comunicazione e rende conto sia delle trasformazioni degli atteggiamenti ecclesiali nei loro confronti sia della maturazione delle modalità della loro assunzione entro l'esperienza credente.

Un disegno di quadro è delineato pure da **R. DORONZO, Chiesa e mezzi di comunicazione: un rapporto da approfondire** (Saggi, 1), Edizioni Insieme, Terlizzi (BA) 2010, pp. 208, € 15,00. Come in un dittico, sono rappresentate su una prima tavola le acquisizioni del Magistero ecclesiastico a proposito delle tecnologie comunicative e su una seconda tavola sono istruite le problematiche ritenute rilevanti per la frequentazione ecclesiale dei media e ancora in attesa di essere convenientemente elaborate in campo ecclesiastico. Sul primo versante sono rilette le posizioni presenti nei documenti del Magistero pontificio in materia di comunicazione audiovisiva: positività dell'approccio e invito all'utilizzo ecclesiale dei media; prevalenza di una visione in termini di neutralità dei mezzi di comunicazione; sottolineatura dell'istanza morale. Più corposa la scaletta delle questioni aperte: la presunzione di neutralità dei mezzi; le ricadute antropologiche; il modello comunicazionale in campo; la libertà in rete; l'impianto di un possibile approccio teologico alla comunicazione nel tempo della Rete.

Una panoramica delle provocazioni dell'avvento del digitale per l'iniziativa credente è rinvenibile in **T. STENICO, Era mediatica e nuova evangelizzazione**, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2001, pp. 420, € 26,00. Di fatto si tratta di una pubblicazione collettiva a più mani, in cui autori diversi intervengono sui profili maggiori della comunicazione digitale. La figura della "nuova evangelizzazione" fa da inclusione a quattro corpi tematici, dedicati, rispettivamente, alla ricognizione del mondo della comunicazione nel segno dei nuovi media, alla discussione dell'impatto culturale, all'analisi delle ricadute sulla struttura dell'esperienza credente, alle condizioni di una frequentazione ecclesiale della comunicazione. Particolarmente interessante il terzo momento, in cui si confrontano obiettivamente sensibilità differenziate quanto all'approccio teologico al mondo digitale.

Alla riconsiderazione delle condizioni dell'esperienza cristiana nel tempo del digitale invita **D. POMPILI, Il nuovo nell'antico. Comunicazione e testimonianza nell'era digitale**, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2011, pp. 114, € 13,00. Le sollecitazioni spaziano a tutto campo nell'universo digitale, lasciando intravedere una pronta padronanza dell'argomento e della letteratura in materia e con affondi salutarmente provocatori per la sensibilità cristiana. La narrazione della realtà della Rete si avvicenda con interrogativi ed istanze alla coscienza credente. Il fatto che nella pubblicazione confluiscono interventi formulati in circostanze contingenti conferisce al testo vivacità e 'leggerezza' e nel medesimo tempo ne condiziona l'architettura: è scrittura che intriga alla navigazione e alla rapidità del *surfing* più che chiedere un accostamento sistematico. In ogni caso è ben rimarcata la griglia concettuale: essa fa perno sulla duplice figura di tecnologia digitale come ambiente e non semplicemente strumento e di relazione come nucleo interiore della comunicazione in modalità di connessione. Su queste basi poggia la riscrittura del vivere cristiano nella prospettiva del comunicare.

La trattazione organica del comunicare alla luce della fede struttura la proposta di **C. PIGHIN, Pastorale della comunicazione. Evangelizzazione e nuova cultura dei media**, Urbaniana University Press, Roma 2004, pp. 160, € 12,50. Il baricentro è collocato nell'uso adeguato dei mezzi di comunicazione nella pastorale. Il punto focale è individuato nella figura del comunicatore. Sullo sfondo delle interazioni che lungo la storia intervengono fra comunicazione e persona umana, è abbozzata una "pastorale della comunicazione", in cui il ruolo centrale è assegnato alla spiritualità del comunicatore. Il modello è rinvenuto in Gesù comunicatore: episodi del vangelo, opportunamente richiamati, mostrano la competenza comunicativa di

Gesù nella sua testimonianza evangelizzatrice. L'orizzonte è dato da una teologia dell'evangelizzazione, di cui sono disegnati gli estremi.

Il nucleo portante del saggio di **G. RUGGERI, *Inculturazione della fede. Evangelizzazione della cultura. I mass media e la missione della Chiesa***, Tau, Todi 2010, pp. 183, € 18,00 si configura come *case-study*. L'analisi esplora il programma televisivo "A sua immagine" nel suo contesto genetico, nella sua infrastruttura e nelle sue dinamiche. Il caso è colto nella sua valenza significativa per rapporto alla comunicazione della fede in particolare nell'ambiente televisivo e nella sua portata prospettica rispetto alla inculturazione della fede. In una quarta parte il volume raccoglie, poi, una serie di interventi di autori diversi in tema di comunicare.

Il volume **CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (ed.), *Chiesa in rete 2.0***. Atti del Convegno Nazionale (Roma, 19-20 gennaio 2009), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2010, pp. 218, € 18,00 fa il punto sulla situazione quanto alle modalità di frequentazione del *World Wide Web* da parte del cattolicesimo italiano, soprattutto dal versante istituzionale. La messa a punto articola quattro passaggi. In apertura, la discussione delle questioni connesse con le tecnologie digitali affronta contestualmente sia i profili propriamente tecnici delle innovazioni tecnologiche sia le loro ricadute antropologiche sulla persona e sui rapporti sociali. Un secondo momento raccoglie quattro esperienze da Chiese, rispettivamente, in Francia, Cile, Stati Uniti, Messico. Il terzo tempo è dedicato a rapporti informativi sulle esperienze di alcune diocesi italiane. Nel quarto passaggio sono illustrate condizioni e prospettive per una frequentazione competente della Rete da parte delle diocesi italiane.

La proposta di **A. ROMEO, *Lo spazio abitato. Scenario e tecnica della comunicazione in rete*** (LabMedia, 1), Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 2010, pp. 128, € 10,00 inizia un'agile collana dedicata alla comunicazione in rete e ai suoi riflessi sulla vita cristiana. Essa immette nel vivo della realtà della Rete. Dunque, anzitutto infrastrutture, piattaforme, dinamismi sia individuali sia collettivi, coordinate del vissuto umano di cui la Rete vive e che essa consolida. L'attenzione si sposta, poi, sulle sorti della relazione educativa negli spazi del digitale: mutamenti, crisi, prospettive. Da ultimo, l'approccio a tre luoghi significativi della Rete diventa invito ad una sua frequentazione intelligente e responsabile.

Il lavoro di **A. PAONE, *Chicchi e solchi. Obiettivi, strategie e mezzi per una comunicazione efficace nella Chiesa*** (LabMedia, 3), Paoline, Milano 2011, pp. 120, € 10,00, muovendosi nel medesimo alveo del contributo precedente, pone a tema la realtà della comunicazione sotto il profilo specifico della comunicazione istituzionale: intende richiamare quei parametri indifferibili quando è l'istituzione, ecclesiastica ma non anzitutto questa, a comunicare. La figura di comunicazione è esplorata a tutto campo nella molteplicità delle sue dimensioni ed è messa a fuoco la figura di "comunicazione istituzionale", con riferimento alla Pubblica Amministrazione. Un secondo momento è interamente dedicato all'illustrazione e alla discussione delle forme della comunicazione istituzionale intese dalla Chiesa cattolica sulla scorta del 'direttorio' licenziato in proposito dalla Chiesa italiana. Seguono, infine, indicazioni metodologiche per un efficace confezionamento dell'evento comunicativo.

Il contributo di **A. SPADARO, *Web 2.0. Reti di relazione*** (Generazione Gi, 29), Paoline, Milano 2010, pp. 167, € 15,00 ha alle spalle una sostanziosa familiarità dell'Autore con la comunicazione in rete. La proposta si iscrive obiettivamente nel genere delle istruzioni per l'uso. L'uso riguarda il Web, e precisamente la Rete nella sua versione ad alta intensità interattiva. E poiché la Rete è ambiente e non semplicemente strumento, l'uso richiama più propriamente il vivere. La Rete si configura come luogo di partecipazione e condivisione. Potenzialità promettenti e insidie rischiose si addensano nelle relazioni in Rete. La ricognizione si muove con maestria e scioltezza fra i molti luoghi di cui la rete si popola e di cui risulta l'universo digitale. Esplora con

competenza le diverse piattaforme digitali mettendo in luce, anche graficamente, costi e profitti per il navigatore. Non manca, pure, di suggerire al frequentatore della Rete, giovani in particolare, attenzioni e comportamenti per massimizzare i guadagni in termini di umanizzazione dell'umano e cautelarsi nei confronti dei rischi di indebolimento o perdita dell'umano. Le istruzioni d'uso si rivelano istruzioni di vita.

Anche l'intervento di **V. GRIENTI, *Chiesa e Internet. Messaggio evangelico e cultura digitale***, Academia Universa Press, Milano 2010, pp. XII-128, € 16,50 tiene dietro ad altri contributi dell'Autore in tema di coinvolgimento mediatico della Chiesa. Già nelle modalità di scrittura, il testo elabora un consuntivo e propone un preventivo quanto all'interfacciamento di Chiesa e Internet. Il consuntivo recupera il contesto sociale e tecnologico che nell'ultimo decennio e poco più ha propiziato l'incontro di cattolicesimo e comunicazione in rete. Contestualmente un'attenta rivisitazione degli interventi del Magistero ecclesiastico e delle iniziative assunte a livello di istituzione ecclesiastica rende conto della sensibilità ecclesiale per il mondo mediale che in questi anni prende corpo. Il preventivo mette in conto l'impatto antropologico delle tecnologie digitali sia per l'individuo sia per i legami sociali e prende in carico il riconoscimento cordiale della valenza umana e anche teologale degli strumenti della comunicazione. Su queste basi sono rilanciate le iniziative ecclesiastiche, italiane nella fattispecie, nel mondo di Internet.

Prof. Bruno Seveso